

**AZIONE
CATTOLICA**

«All'emergenza educativa di cui parla il Papa c'è anche l'urgenza di educare all'accoglienza

della vita come dono. E qui non c'è differenza tra l'impegno per la bioetica e la solidarietà»

«Vita, tema decisivo per il futuro del Paese»

Miano: Ac in campo con «Liberi per vivere»



Franco Miano

Il presidente: nel manifesto i valori fondamentali della nostra civiltà, libertà e amore, attuali e necessari per la convivenza di tutti i giorni

DA ROMA MIMMO MUOLO

La vita va difesa e promossa sempre. In ogni stadio dell'esistenza umana. «E questa convinzione - dice il presidente nazionale dell'Azione Cattolica, Franco Miano - è nel dna di un'associazione come la nostra. Per questo abbiamo sottoscritto il manifesto "Liberi per Vivere" e ci accingiamo a diffonderlo con grande impegno». Miano è impegnato in questi giorni a Roma nel Convegno delle presidenze diocesane, che si conclude oggi. Uno dei passaggi più importanti della sua relazione ha riguardato proprio il manifesto. E in questa intervista ad *Avvenire* non solo ribadisce ciò che ha detto in aula, ma spiega perché il tema della vita sia così «decisivo» per il presente e il futuro del Paese.

Presidente Miano, perché bisogna dire sì alla vita?

Io penso che il manifesto "Liberi per Vivere", attraverso i suoi tre sì (alla vita, appunto, alla medicina palliativa e ad accrescere e umanizzare l'assistenza ai

malati e agli anziani) lo spieghi molto bene. Qui ci sono i valori fondamentali della nostra civiltà. E c'è anche e soprattutto una adesione piena e convinta all'idea di uomo che ci viene proposta dal Vangelo. Inoltre, se ci guardiamo intorno, ci accorgiamo di quanto questa idea sia attuale e necessaria per una convivenza civile che liberi davvero la persona e non la renda schiava di nuove ideologie.

Nel manifesto ci sono anche tre no (all'eutanasia, all'accanimento terapeutico e all'abbandono di chi è più fragile). Ultimamente si è detto che quella Cattolica è una Chiesa del no. Lei come risponde a questa affermazione?

I sì e i no del manifesto vanno letti unitariamente perché insieme costituiscono un grande sì alla vita, anche a quella ormai prossima alla morte fisica e quindi a torto ritenuta inutile. Purtroppo oggi si è diffusa una cultura che sicuramente non mette al centro la vita, non la interpreta come dono da custodire, ma al contrario ritiene di poterla disporre a piacimento. Apparentemente questa può sembrare una libertà

per l'uomo, ma in realtà è solo un simulacro di autonomia. Si è liberi veramente solo "per" qualcosa. Una libertà priva di relazioni diventa fine a se stessa e quindi scade nella schiavitù. "Liberi per Vivere" invita proprio a mettere in connessione libertà e amore, libertà e rapporto con l'altro, come ha detto anche il presidente della Cei, Angelo Bagnasco, nell'omelia della Messa che ha aperto la seconda giornata del nostro convegno.

Come contribuirà l'Ac alla diffusione del manifesto?

L'Associazione, nelle sue diverse articolazioni, susciterà momenti di incontro su tutto il territorio nazionale attraverso i quali promuovere, in chiave educativa, lo stile ordinario della solidarietà, dell'accompagnamento, della vicinanza alle situazioni in cui l'esistenza umana è

ferita e bisognosa di cure. Sono le relazioni che sanano l'uomo, e anche il doloroso momento del fine-vita ha senso quando è accompagnato dalla presenza amorevole dell'altro.

Insomma una declinazione del tema a tutto campo.

Esattamente. L'Ac può fare molto in questo senso. Ad esempio attraverso i suoi cammini formativi può educare al senso di una coscienza morale che rischia di affievolirsi sotto l'invasione di quella cultura che non mette la vita al centro dell'attenzione e che è potentemente veicolata da molti mass media. È un impegno che assumiamo per tutte le età, al fine di innervare certi valori nella vita di ogni giorno. Proprio per le caratteristiche di radicamento territoriale, di popolarità e di formazione della nostra associazione pensiamo e speriamo di poter dare un valido contributo.

Intanto il manifesto "Liberi per vivere" è stato rilanciato anche dal convegno delle presidenze diocesane. Che cosa è emerso in questi giorni di dibattito?

Una convinta adesione e una promessa di impegno che presto si tradurrà in iniziative concrete. Ciò, del resto, è coerente con il tema del convegno, "Chi ama educa. L'impegno dell'Ac per una rinnovata cura educativa". Nell'emergenza educativa di cui parla il Papa c'è anche l'urgenza di educare all'accoglienza della vita come dono. Di tutta la vita. Noi ad



esempio rifiutiamo la presunta dicotomia tra quanti si occupano di questo e quanti invitano all'impegno sociale. Vita e solidarietà sono inscindibili. Non si possono fare distinzioni tra lotta all'aborto e all'eutanasia e vigilanza perché non ci siano più morti sul lavoro o stragi del sabato sera. Tutto fa parte di quel grande discorso formativo che noi vogliamo sostenere in sintonia con la Chiesa italiana.

Dal convegno è emerso qualche collegamento in questo senso?

Certo. Ad esempio la partecipazione dell'Ac al lavoro preparatorio della prossima Settimana sociale dei cattolici italiani, che si svolgerà nell'ottobre 2010. In tale prospettiva, si realizzeranno, a livello regionale, alcuni convegni pubblici, che svilupperanno una riflessione e una proposta a partire dalla situazione che vive il territorio, per leggerla, interpretarla, alla luce della Dottrina sociale, e cercare eventuali soluzioni ai nodi che emergono. Inoltre abbiamo aderito all'invito del Comitato scientifico e organizzato

delle Settimane sociali a promuovere comitati locali per sviluppare un confronto e una ricerca sui temi della prossima settimana sociale. Anche noi vogliamo contribuire a costruire, da cattolici nell'Italia di oggi, "un'agenda di speranza per il futuro del Paese".

Quali sono i temi che stanno più a cuore all'Ac in questo momento?

Una riflessione costante sullo stato di salute del Paese, soprattutto alla luce della crisi, che ha anche carattere etico. Condividiamo la scelta di solidarietà della Cei che si esprime nella Colletta nazionale del 31 maggio e che intende aiutare le famiglie. Vogliamo, inoltre, educare in modo forte alla partecipazione alla vita pubblica del Paese. E teniamo a promuovere l'integrazione e il dialogo con gli stranieri, andando oltre la semplice tolleranza. Infine non è mancata in questi giorni la solidarietà con le popolazioni colpite dal sisma dell'Abruzzo. E abbiamo sottoscritto un accordo con la Caritas per una aiuto di medio e lungo periodo.

L'appuntamento

Anche l'Arise si schiera per promuovere la vita

L'assemblea di martedì occasione per stimolare gli operatori

DA ROMA EMANUELA VINAI

“**L**iberi per Vivere”, l'iniziativa di coscientizzazione popolare sui temi del fine vita promossa da Scienza & Vita, **Forum delle Associazioni familiari** e Retinopera e sottoscritta da 41 sigle delle organizzazioni cattoliche, sta muovendo passi da gigante anche grazie all'impegno profuso dalle singole associazioni firmatarie.

Martedì 12 maggio l'Arise, Associazione religiosa istituti socio sanitari che riunisce i rappresentanti delle istituzioni ecclesiastiche (religiose o secolari) che operano nel settore dell'assistenza sanitaria, riunisce più di duecento delegati provenienti da tutta Italia per l'assemblea nazionale che procederà al rinnovo delle cariche statutarie. In tale occasione verranno presentate al plenum degli associati le iniziative che l'Arise intende adottare per promuovere “Liberi per Vivere”. Abbiamo sentito Raffaele Dari, segretario generale dell'associazione: «Ci siamo impegnati per essere una presenza operativa, per fare concretamente qualcosa. Il nostro presidente, fratello Mario Bonora, non si è limitato a firmare il Manifesto, ma, nell'invio del materiale informativo della campagna a tutte le sedi dei nostri associati, ha voluto includere una lettera personale in cui incoraggia l'iniziativa sollecitando gli amministratori e i dirigenti delle case di cura ad adove-

rarsi per sensibilizzare i propri operatori».

L'assemblea generale sarà aperta da una Messa celebrata da don Andrea Manto, direttore dell'ufficio nazionale per la pastorale della sanità. Don Manto non ha dubbi sull'importanza del coinvolgimento dell'Arise: «È quasi autoevidente che una campagna come questa riveste un significato particolare proprio per questa istituzione, perché è all'interno del-

le strutture sanitarie che si vivono concretamente, ogni giorno, i tre grandi sì e i tre grandi no evocati dal manifesto valoriale.

Questi sono luoghi di testimonianza concreta, fattiva, operosa. Sono luoghi dove si ragiona in termini di vera alleanza terapeutica di cui traggono beneficio sia il paziente sia la dignità della professione medica. Qui è dove la tradizione cristiana di servizio e accoglienza si incarna nella testimonianza che ci dice che la vera libertà è la vita fino alla fine. Accanto a questo profilo concreto di testimonianza, si intreccia un profilo storico di tradizione che non può essere dimenticato».